

Il bilancio delle incompetenze

Il carattere invariabilmente ideologico del dibattito sull'educazione è dimostrato *ad abundantiam* dal fatto che le parole utilizzate per indicare l'aspetto sul quale ci si sofferma sono usate solo per una parte del loro significato. Dal momento che gli aspetti considerati hanno varie manifestazioni, e che tali manifestazioni potrebbero essere collocate su una scala orientata perché a un estremo vi sia ciò che è più gradito, e il contrario all'altro estremo, il risultato è che i significati delle parole appaiono dimidiati, secondo una logica intesa a produrre, per ciascuna parola, l'amputazione della parte sgradita del significato. In pratica, ogni parola, per entrare a far parte del lessico del dibattito educativo, deve trasformarsi in una sineddoche. Servono esempi? Non c'è che da scegliere.

Se parliamo di educazione, pensiamo solo a bambini e ragazzi che mostrano di adeguarsi ai modelli culturali e di comportamento graditi alla parte della popolazione che più è in grado di incidere sulla determinazione di criteri sociali di giudizio (indovinate qual è). Gli altri sono maleducati, anche se, per avventura, sono stati educati benissimo e le conoscenze e i comportamenti che hanno acquisito sono del tutto funzionali alle condizioni di esistenza. Basti pensare all'assunzione di valori nell'ambito di organizzazioni criminali come la mafia o la camorra: difficile dire che si potrebbe far meglio.

Se l'attenzione si sposta sulla selezione, per capire di che cosa si tratti bisogna prima di tutto identificare chi parla: se è uno dei campioni della meritocrazia oggi di moda, il dimidiamento consiste nel limitare la scelta alla sola fenomenologia del momento (in pratica, la selezione diventa uno dei modi attraverso cui si esprime la discriminazione di classe). Ma, paradossalmente, alla medesima conclusione giunge anche chi respinge la discriminazione in termini solo ideologici, perché se la scuola non cerca di capire quali siano le direzioni preferibili per lo sviluppo di un allievo, si lascia il campo libero al manifestarsi del condizionamento sociale.

Non continuo questo elenco perché ciascuno può farlo per suo conto. Mi limito a segnalare che talvolta il dimidiamento consiste nel coprire la metà negativa del significato con quella positiva. Per esempio, oggi si fa un gran parlare di bilancio delle competenze: è una questione senza dubbio importante, perché richiede che si prenda atto che si può apprendere in tanti modi, in situazioni formali, informali e non formali. Quel che non si considera è che si può anche non apprendere, e che quindi il bilancio sia desolatamente privo di competenze. A meno che, rovesciando il punto di vista, si voglia definire il bilancio delle incompetenze. È un non senso? Non tanto, se si ha la pazienza di girare per i corridoi delle nostre università.

(bv)